

Via l'ideologia dai temi etici

Parla Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano
Unioni civili e divorziati, «serve misericordia»

Il colloquio A margine del Salone di Torino. «La Chiesa cerca di dare risposte a persone e situazioni concrete»

da uno dei nostri inviati
GIAN GUIDO VECCHI

TORINO — «Lo sguardo proprio del cristiano sulla vita morale fiorisce dall'esperienza gratuita della misericordia» dice il cardinale Pietro Parolin. «Per questo i discorsi sulle questioni etiche che non tengono conto di tale sorgente, o che addirittura dileggiano la misericordia facendone la caricatura e etichettandola come "buonismo", non colgono mai le dinamiche proprie innescate nel mondo dai fatti annunciati nel Vangelo». Sempre più, eminenza, si parla di temi come le unioni civili o la comunione negata ai divorziati risposati, Francesco ha parlato di un tempo e di un'occasione, un *kairós di misericordia*, ma che cosa vuol dire affrontare questi temi, oggi, con misericordia? «Significa che si parte dalle persone concrete, che si tenta di dare riposta alle situazioni concrete», sorride il cardinale. «Altrimenti il rischio è di fare ideologia».

Francesco ha scelto come suo Segretario di Stato un fine diplomatico che è anche «un pastore con l'odore delle pecore», Parolin arriva al Lingotto in clergyman e parla

al pubblico di lettori delle «parole del Papa»: un «disgelo comunicativo» scandito da termini come tenerezza e misericordia, verità e giustizia. Nel Salone ha citato una frase di Bergoglio: «La predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, una mera filosofia pratica né un catalogo di peccati ed errori». Chiaro che ci siano resistenze, nella Chiesa c'è chi paventa stravolgimenti della «dottrina». Ma la questione riguarda piuttosto l'atteggiamento, lo stile: «Sì, è così. Prima c'è la fede, dopo la morale. La morale cristiana si comprende solo dentro a una visione di fede. Perché altrimenti diventa solo un insieme di precetti e comandi, mentre è una adesione a qualcosa che ci precede», spiega al «Corriere» il cardinale.

Il Papa ripete che «il centro è Gesù, non la Chiesa», la quale deve per questo «uscire da se stessa». Le parole e lo stile di Francesco riflettono questa necessità? «L'affetto che cresce intorno al Papa, di tanti credenti e non credenti che si sentono toccati nel loro cuore dalle sue parole e dai suoi gesti, è in qualche modo la prima verifica che è proprio così. La Chiesa esce da se stessa non per sforzo o per progetto, ma per seguire Gesù. Questa è la dinamica propria della natura della Chiesa, che non vive di luce propria, come dicevano già i Padri dei primi secoli», osserva il Segretario di Stato. «Quando non riflettono questa dinamica, anche le iniziative e gli organismi ecclesiali possono trasformarsi in realtà autoreferenziali. Così si alimentano i pregiudizi di chi identifica la Chiesa con tutti gli apparati di potere operanti nel mondo e applica alle azioni e alle espressioni della Chiesa chiavi di lettura esclusivamente politiche».

La stessa riforma della Curia voluta da Francesco, del resto, «ha come scopo il servizio: la Curia deve essere uno strumento efficace a favore di tutta la Chiesa e un modello nel senso del servizio. Vivere l'autorità e il potere come servizio». Padre Antonio Spadaro, al Lingotto, ricordava una frase di Bergoglio: «Non occorre parlare tanto, ma parlare con la vita». Il cardinale annuisce: «Questo è l'essenziale, anche in diplomazia». Il prossimo viaggio del Papa in Terrasanta «ha una dimensione pastorale e religiosa, ma speriamo possa avere ricadute benefiche anche a livello politico, anzitutto

nel senso di una ripresa decisa dei negoziati tra israeliani e palestinesi e di un ritorno di attenzione sulla Siria: temo che il conflitto finisca con l'essere dimenticato, bisogna riprendere le trattative sapendo che una soluzione militare non porterà a nulla».

La «conversione cui ci richiama Francesco, credenti e non credenti», è al fondo «la centralità di ogni uomo e ogni donna», ha ricordato al pubblico. Non è solo questione di stile. «Amore e povertà senza giustizia non colmano la misura di grazia promessa dal Vangelo. A che servirebbe una Chiesa magari più austera, ma che non impegnasse i suoi membri a lavorare giorno per giorno, nella concretezza delle situazioni, per restituire ai poveri, e ancor più ai miseri e ai dannati della terra, la loro dignità — anche economica — di cittadini del mondo che vivono del proprio lavoro?».

Parolin richiama il *sermo humilis* di Agostino, «anche oggi è il modulo espressivo più consono a una Chiesa che vuole essere amica degli uomini e delle donne del suo tempo». Colloquialità, vicinanza. Perché «la verità cristiana non è una conoscenza raggiunta con sforzo e riservata a congreghe di iniziati che poi la sequestrano come loro possesso». Alla fine, eminenza, qual è la caratteristica essenziale della predicazione di Francesco? «Tanti gesti e tante parole del Papa suggeriscono a tutti, con insistenza, che lo sguardo di Gesù per ognuno di noi è di misericordia e di tenerezza, non a caso tra le parole più usate dal



Vescovo di Roma. Così Francesco ci ripete ogni giorno che Gesù vuole il nostro bene, che può abbracciare oggi le nostre attese, le nostre domande, può sollevarci dalle nostre cadute, guarire le nostre ferite, abbracciare e compiere, al di là della nostra immaginazione, il desiderio di felicità che ci accomuna tutti», conclude il cardinale. «Il Papa, soprattutto, descrive come accade anche oggi di poter incontrare Cristo, e

quali sono gli effetti di questo incontro, che possiamo sperimentare nelle nostre vite. La dinamica è la stessa degli incontri descritti nel Vangelo. Francesco ci racconta con fatti e testimonianze concrete come anche oggi Cristo "passa per la città operando il bene per tutti". Anche chi non crede si sente interpellato da queste promesse buone. Così cadono tante ostilità e fioriscono nuove, inattese prossimità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione Corriere della Sera

Paolo VI nei luoghi di Gesù un incontro per ricordare lo storico viaggio del 1964

Tra i motivi d'interesse della visita in Terra Santa di papa Francesco, in programma dal 24 al 26 maggio, spicca la commemorazione del cinquantenario di un evento storico: l'incontro tra il suo predecessore Paolo VI (nella foto) e il patriarca Atenagora di Costantinopoli, massima autorità della Chiesa ortodossa, che avvenne appunto a Gerusalemme il 5 gennaio 1964, durante il primo viaggio di un Pontefice romano nei luoghi dove aveva predicato Gesù. Per ricordare quell'avvenimento, che riavvicinò il ramo occidentale e quello orientale del mondo cristiano, la Fondazione Corriere della Sera ha organizzato domani a Milano (ore 18), presso la sala Buzzati (via Balzan 3),

un incontro dal titolo «Francesco sulle orme di Paolo VI. La Terra Santa al centro dell'ecumenismo». Al dibattito, coordinato da Giorgio Acquaviva, partecipano Luigi Accattoli, Armando Torno e monsignor Gianfranco Bottoni. Nel corso dell'incontro sarà proiettato il documentario *Ritorno alle sorgenti. Paolo VI in Terra Santa*, una



produzione Custodia di Terra Santa. Lo stesso documentario è contenuto nel dvd allegato al libro *Paolo VI pellegrino in Terra Santa* (Ets, pp. 96, € 15,90), realizzato dalla Fondazione Terra Santa, che raccoglie contributi del patriarca latino di Gerusalemme Fouad Twal, di fra Pierbattista Pizzaballa, di Andrea Tornielli e di don Angelo Maffei. Altre testimonianze di quell'evento sono le corrispondenze per il «Corriere» dalla Palestina di Dino Buzzati, ora raccolte nel volume a tiratura limitata *Con il Papa in Terrasanta*, a cura di Lorenzo Viganò (Edizioni Henry Beyle, pp. 136, € 44).



Pietro Parolin è nato a Schiavon, in Veneto, il 17 gennaio 1955



La morale cristiana si comprende soltanto dentro a una visione di fede. Altrimenti diventa un insieme di precetti e di comandi

